

Dio è inutile? Gli atei forse han visto giusto

di **LUIGI SANTAMBROGIO**

Saranno senzadio e miscredenti, ma di serietà e intelligenza ne hanno da spendere. Gli atei sanno di che parlano quando parlano di Dio e della sua (non) esistenza. Arrivano in fretta al centro del mirino e lo colpiscono con efficacia. Non come certi baciapile e moraloni da (...)

segue a pagina 21

(...) enciclopedia che prima di arrivare al punto menano il can per l'aia e gli fanno fare almeno tre giri dell'isolato.

Leggete, per farvi un'idea di questi noiosi acchiappanuvole, un predicante oggi di gran moda come Vito Mancuso: ieri su Repubblica il teologo à la page riempiva due paginazze per lagnarsi della mancanza di una "religione civile" in Italia. Riuscendo nella magnifica impresa di portare a spasso un'intera muta di cani facendo perdere l'orientamento anche ai lettori più bendisposti.

La cattiva notizia...

Tutto il contrario degli atei professi che vanno invece per le spicce. Prendete la pubblicità che i senzadio hanno affidato al lato b dei pullman di Genova. Una scritta bianca su cielo azzurro annuncia al gentile pubblico che può pure smettere di preoccuparsi di quel che sarà domani, dei promessi premi o minacciati castighi ultraterreni. Perché tanto non c'è nessun Padreterno che giudicherà buoni e cattivi: finita l'avventura di qua non ci saranno repliche nell'aldilà. Certo, la réclame è in qualche modo copiata da quella spagnola e inglese ma i nostri atei confessi e professi ci mettono qualcosa di più e meglio. Non solo la provocazione di cominciare da Genova, cioè la città del cardinale Bagnasco, presidente della Cei. Solo uno sberleffo, la ciccia sta altrove. Vediamo.

Dice lo slogan appiccicato al culo dei bus della Lanterna: «La

cattiva notizia è che Dio non esiste. Quella buona, è che non ne hai bisogno». Firmato Uaar, cioè Unione atei agnostici razionalistici. Il loro sito (www.uaar.it) è da consigliare a chi è curioso di sapere chi sono e che combinano 'sti agnostici. Vi assicuro che son tipi tosti e fantasiosi. Sono quelli, ad esempio, che qualche anno fa hanno lanciato la campagna per "lo sbattezzo", cioè come liberarsi dal sacramento ricevuto in tenera età. Con tanto di moduli e domanda prestampata da scaricare e presentare al parroco. Altra iniziativa, il festival dell'Ateismo Militante e Gioioso che si tiene tutte le estati a Fano. Insomma, un fervore di proposte e apostolato da far concorrenza ai più zelanti dei missionario.

Ma torniamo alla campagna sui bus genovesi. Lo slogan è efficace e pure intrigante. Intanto il fatto che Dio non esiste viene definito «cattiva notizia». E questo già dice un sacco di cose. Forse è una sorta di rassegnata desolazione e di triste presa d'atto. Dio non c'è, siamo soli e abbandonati nell'universo ma non c'è nulla di cui rallegrarsi, sembrano dire i nostri atei.

Che differenza con i colleghi spagnoli: il loro slogan trasuda, almeno in apparenza, di un senso di libertà ritrovata e di gioia. Il loro slogan è diverso: «Probabilmente (il dubbio resta) Dio non esiste. Smetti di preoccuparti e goditi la vita».

... E quella buona

Chissà, forse i senzadio di Madrid sono ancora troppo giovani per comprendere fino in fondo la tragicità della loro affermazione, cosa che invece i miscredenti italiani, per lunga tradizione cattolica, sanno molto bene. Basta la fascinosa esperienza di un paesaggio a ispirare, ad una sensibilità allenata da una cultura secolare, idee diverse su che guaio è un universo

senza macchinista. Cattiva notizia, appunto.

Procediamo. Giacché il capolavoro sta nella seconda parte dell'annuncio. Che dice: «Quella buona (la notizia) è che non ne hai bisogno». Geniale vero? Con una sola pennellata i nostri mangiapreti colgono tutta la sostanza del problema della Chiesa oggi. Dio non è più necessario, non serve più, è un arnese inutile, perlomeno alle bisogne della vita quotidiana.

Oggi, per tirare avanti occorre altro: l'economia, la scienza, la psicanalisi, la morale, l'ecologia. Forse anche la religione, ma non Dio. Dunque, accontentatevi e state sereni. È quel che si chiama "ateismo pratico": non c'è più bisogno di un sistema razionale che nega la possibilità dell'esistenza di un Creatore, del Motore Immobile o dell'Assoluto. Basta vivere e morire come se non ci fosse. Enel caso esista, se ne sta ritirato nei cieli, inutile. Dunque, la campagna dei miscredenti dell'Uaar non fa che chiarire, in un messaggio semplice ed efficace, quel che già tutti praticano. Religione civile, direbbe Mancuso, che trova un illustre precedente nella celebre orazione blasfema di Prévert, poeta da baci perugina, in insolita versione sartriana: «Padre nostro che sei nei Cieli, si dice nostro che sei nei Cieli, restaci».

Sepolti dalla morale

Ateismo esistenziale: questo forse è il vero dramma nostro. E lo strano è che questo genere di ateismo lo si può condurre pur continuando ad essere bravi cattolici, devoti e praticanti. Pure all'interno della Chiesa questa speciale specie di irreligiosità pare essere diffusa più di quanto non si sospetti.

Lasciamo stare l'intemerata del monsignor bergamasco che ha tolto il Bambino Gesù dal presepe per manifesta indegni-

tà morale dei suoi parrocchiani, ma l'espulsione del Signore avviene normalmente sotto altre forme. Quando, magari la Rivoluzione vien ridotta a morale sociale, a pensiero buono che si scioglie nell'accoglienza degli ultimi o nell'adorazione ecologica o animalista.

Tutto è perduto se a Dio si toglie la carne e il sangue dell'uomo, se la Rivoluzione diventa un mix di Buddha, Siddharta e Grande Fratello. E se il Mistero dell'esistenza si riduce a qualche regoletta di bon ton filantropico. Il Padre nostro resta nelle altezze siderali dei cieli, gingillo inutile per il destino degli uomini, delle loro speranze e desideri.

Dunque, grazie di cuore agli atei agnostici e razionalisti che dai bus ce lo ricordano.

Ps. Occorrerebbe che la Cei, invece di scandalizzarsi, rispondesse con un messaggio altrettanto forte. Che dovrebbe basarsi sull'idea che la fede in Dio conviene e soddisfa. O no?

MONS. FISICHELLA

«Slogan banale mi aspettavo un po' di meglio»

GENOVA Non è piaciuto lo spot dell'Unione Atei a mons. Rino Fisichella, che lo reputa «vecchio, banale e sempliciotto». Fisichella ha aggiunto «che si sarebbe aspettato qualcosa di più da questo gruppetto di intellettuali» e che «a quelli conviene fare attenzione, perché c'è in ballo la questione del senso della loro vita».

Sembra poi che l'annuncio della inesistenza di Dio non sia apparso per caso sui bus genovesi. Lo scrive il Servizio Informazione Religiosa che

pensa ad un chiaro attacco al presidente della Cei Angelo Bagnasco, residente in città. «Parlare di Dio con il linguaggio pubblicitari - scrive mons. Doldi - è banalizzare la questione».

Dileggiare chi crede è da talebani della laicità

::: DAVIDE GIACALONE

■ ■ ■ Gli atei comprano pubblicità per annunciare l'inesistenza della divinità, somigliando a dei talebani integralisti. I musulmani si riuniscono in preghiera sul sagrato di una chiesa, che non è solo lo spazio antistante l'ingresso principale, ma, appunto, uno spazio consacrato. Naturalmente, per chi ci crede. Da laico, sento il dovere di puntare il dito contro queste forme di decadimento e degrado civile. Non violente, ma non per questo da far passare sotto silenzio.

La grande conquista della nostra civiltà, ciò che la rende superiore ad altre, è lo Stato laico. Casa comune di credenti e non credenti. Presuppone il rispetto. Il dileggio del credente, il comunicargli provocatoriamente che non ha bisogno della divinità, non è segno di razionalità, ma di dogmatismo per negazione. Posso rinunciare alla fede senza avvertire il minimo bisogno di fare lo spiritoso su chi, invece, ne fa parte della propria vita. Posso, ed effettivamente lo faccio, contestare alle gerarchie questa o quella tesi, ma senza tirare in ballo la religione.

Se un prelado cattolico marcia su una moschea, o su una sinagoga, con l'intenzione di benedirne le mura, lo bollo come pericoloso. Se, con incenso ed aspersorio, pretende di entrare nel cimitero acattolico, chiamo la polizia. Me la presi anche con chi pensava fosse divertente e risolutivo (sbagliando due volte) portare dei maiali sul terreno dove sarebbe potuto sorgere un luogo di culto. Con lo stesso criterio, trovo esecrabile che il Duomo cattolico diventi meta di pellegrinaggio per una preghiera musulmana. Perché dovrei condannare il prelado e tacere sugli islamici? Parlo, dunque, e condanno tutte le intolleranze.

Quando entro in una chiesa, in una moschea, in una sinagoga, o in altri templi, lo faccio con rispetto, in silenzio, uniformandomi ai costumi di chi li abita. Con curiosi-

tà intellettuale. Non aderisco al credo, ma rispetto il credente. Perché dovrei accettare che si facciano sberleffi? Sono affari loro, si potrebbe dire. Niente affatto, sono affari miei, perché le manifestazioni di sopraffazione minano le conquiste della laicità attuale, evocano il mostro del fondamentalismo, ci ripiombano nell'incubo della discriminazione. E non importa da quale parte ci si entra, nell'incubo. Quella roba va combattuta, senza tentennamenti.

www.davidegiacalone.it